**16 agosto 2018 giovedì. Riflessioni agostate. Libro di Daniele (Dn.7,15-28).**

**La spiegazione della visione.**

*15Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; 16mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: 17«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; 18ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».19Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, 20e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. 21Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, 22finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. 23Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. 24Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re 25e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. 26Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. 27Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».28Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

**Esegesi.**

*v.15. Daniele chiede ad un angelo della corte celeste di interpretare il sogno. L’interpretazione avviene in due tempi; vv.16-17. La prima spiegazione è semplice le bestie con i re e il ‘Figlio dell’uomo’ con i ‘santi dell’Altissimo’ (Israele perseguitato da Antioco IV°); vv.18-26. la seconda spiegazione si concentra sulla quarta bestia identifica con Antioco IV°; v. 25 si riferisce all’ellenizzazione forzata che tenta di eliminare le feste ebraiche, il sabato e tutta la legislazione mosaica.*

*v.27 la lotta tra il Bene e il Male si conclude con il giudizio dell’Antico di giorni e il regno, che dura in eterno, è affidato al popolo dei santi dell’Altissimo.*

*V.28. Daniele ha capito il significato della visione ma non la rivela.*

**Meditazione.**

Prima di qualche di fare qualche riflessione sull’insieme di questo capitolo particolare e decisivo per l’interpretazione del libro di Daniele, è bene premettere, nel modo più semplice possibile la vicenda interpretativa della misteriosa figura del ‘Figlio dell’uomo’. Faremo alcuni brevi passaggi:

* Nel testo della Bibbia ‘figlio dell’uomo’ è una espressione citata 192 e può essere tradotta semplicemente con ‘uomo’, colto nella sua debolezza e caducità di fronte a Dio. L’espressione ‘figlio di…’ è un ebraismo usato come rafforzativo della parola che segue.
* In Ezechiele il termine (92 volte) indica il profeta nel suo rapporto con Dio che lo trascende.
* In Daniele 7,13 ‘Figlio dell’uomo’ diventa una figura misteriosa che viene con le nubi del cielo. Il suo significato cambia per il contesto in cui questa figura è posta tra il re e Dio. Dal contesto si coglie che Daniele (vv.13-14) identifica il ‘figlio dell’uomo’ con ‘il popolo dei santi dell’Altissimo’ (popolo fedele perseguitato da Antioco IV°). Questa identificazione avviene perché l’ebraismo conosce la così detta ‘personalità’ corporativa, un processo linguistico e non solo, che identifica un gruppo con l’individuo che lo guida (e viceversa). Per questo Daniele attribuisce, in modo ancora allusivo, al ‘Figlio dell’uomo’ una valenza messianica. Significato messianico che diventa chiaro
* nella letteratura extra biblica del ‘Libro delle parabole di Enoch’ (sec. I° a.C.). In questa letteratura, molto diffusa all’epoca, il ‘Figlio dell’uomo’ (chiamato anche ‘Giusto’ ed ‘Eletto’) assume esplicitamente i caratteri del ‘re messianico’ che deve venire.
* Il N.T. fa uso abbondante dell’espressione ‘Figlio dell’uomo’ riletto in termini decisamente messianici: non è più una figura collettiva, ma individuale; non più umana ma quasi divina. Gesù nella sua passione (cfr. Vangelo di Giovanni capitoli 18-19) unisce in sé le figure di ‘Figlio dell’uomo’, ‘servo sofferente’ (Isaia), e ‘re’ .

Dopo queste brevissima storia sul significato di ‘Figlio dell’uomo’, siamo in grado di capire perché Gesù attribuisce a se questa misteriosa figura. Matteo così parla del processo a Gesù davanti a Caifa: ‘Allora il sommo sacerdote gli disse: ‘*Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di* *Dio». 64«Tu l'hai detto - gli rispose* *Gesù -; anzi io vi dico:* *d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo»(Mt. 26, 64)* da confrontare con Daniele: ‘ *nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto’ (Dn. 7, 13-14).*

L’annuncio della venuta di Gesù è espresso in modo straordinario della lettera agli Ebrei che la Chiesa ci legge nella notte di Natale: *‘1 Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, 2ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.3 Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, 4 .divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato’ (Eb. 1, 1-4).*

Io libro di Daniele ci sta portando a riflettere sulla universale regalità di Gesù sulla Storia del cosmo e degli uomini. Come Daniele, rileggendo la situazione drammatica del popolo perseguitato, ha intravisto la promessa di Dio che avrebbe liberato il ‘popolo dei santi’ instaurando il suo regno eterno, così noi dobbiamo imparare a dire la fede annunciando profeticamente (tali, infatti, sono tutti i cristiani in forza della consacrazione battesimale) il futuro di Dio nel complesso drammatico e inestricabile della vicende umane sia collettive che personali. In modo particolare dobbiamo tener viva la speranza che il ‘regno di Dio’ cammina con gli uomini e con la Chiesa. La Chiesa stessa è ‘sacramento’ del regno futuro; questa la rende serva e provvisoria perché, all’avvento del regno, Dio sarà tutto in tutti.

Questo incredibile e straordinario disegno ha trovato il suo compimento e la sua ‘apocalisse’ nella Croce di Gesù, vera fine del mondo. Nella Croce il Padre ha dato tutto quello che aveva e ha detto tutto quello che voleva dire: ‘tutto è compiuto’. Ma allora perché il mondo è continuato come se niente fosse (senza i Vangeli della Croce di Gesù non ci sarebbe nessuna traccia nella storia)?. La risposta a questa domandaci aiuta a cogliere il Mistero della Chiesa: essa è Gesù che continua nella storia degli uomini per essere annuncio e presenza del regno, nei secoli dei secoli. Con una espressione bella e famosa si usa dire che noi viviamo ‘nel già e non ancora’. ‘Già’ è la storia di Gesù che compie le promesse racchiuse, dalla creazione del mondo, nel cuore dell’Universo e tenute vive sulla terra dalla vocazione del popolo eletto (Israele), ‘non ancora’ è il tempo della Chiesa che, pellegrina nel mondo, tiene viva l’attesa della salvezza già presente ma non compiuta. Bisognerebbe avere più chiaro che la vita cristiana non è un insieme di norme morale e di strutture (ci sono anche quelle) da conservare, ma è un cammino di cui intravediamo la metà ma senza sapere quando verrà raggiunta. Non sappiamo neppure la nostra distanza dalla meta: ognuno vive la sua fede camminando e sperando di essere fedele al Vangelo e solo Dio sa a che punto è arrivato. Vivere la realtà come un ‘già e non ancora’ rende paradossale il comportamento del cristiano: è incarnato nella terra e compagno di ogni persona che vede come sorella e fratello e, insieme, possiede la gioiosa certezza di non avere qui una ‘città stabile’ e resta in attesa di un compimento che superare ogni desiderio. Se il radicamento fa dimenticare la meta o se la tensione verso la meta fa perdere il radicamento nella terra, la fede cristiana va alla deriva verso un ‘secolarismo’ che la rende inutile o verso uno spiritualismo che la rende astratta; di questo la fede può morire: sembrano due malattie diverse ma sono gemelle e nascono dalla mancanza di fede e di amore verso il ‘Figlio dell’uomo’ che è ancora uomo ma è già risorto come Dio e siede alla destra del Padre ed è presente e vivo nella storia degli uomini attraverso il suo Corpo che è la Chiesa, cioè ogni battezzato.